

“Una chiesa povera e dei poveri”

GIOVANNI NICOLINI, PRESBITERO DELLA DIOCESI DI BOLOGNA

Così il *Mysterium Magnum* dei poveri si prese il Vaticano II”: Questo è il titolo di un testo che il 25 luglio scorso *Il Foglio* ha pubblicato. È stato per molti di noi una grande, lieta sorpresa. Non troppo sorpresa, però. Per alcune occasioni in cui, per colpa di Gad Lerner, mi sono incontrato con il Direttore, ho colto in questa persona, al di là della spregiudicatezza e di giudizi che non condivido, anche i segni di una “relazione” con il mistero della fede che mi ha sorpreso e commosso. Preferisco riportare la premessa di questo articolo. Dice così: “Il nuovo Papa non è un Papa del Concilio né del dopo Concilio. È stato preso alla fine del mondo, in una terra, in una circostanza, in una si-

tuazione, in una *koinè* spirituale, lo si vede benissimo dal modo rivoluzionario anche formalmente con cui ha fatto i primi passi, che non corrisponde più alla vecchia logica Concilio post Concilio, le divisioni che il Concilio introduce nella chiesa, il passaggio dalla Chiesa dei pontefici Pii e della Chiesa del Vaticano I, quindi da una Chiesa ossuta dogmaticamente e infallibile a una Chiesa del dialogo e della mescolanza con il mondo. Questo è un Papa gesuita, quindi innovatore lui più dei due Concili precedenti”.

Chiesa e povertà

Questa introduzione sorprendente provoca la “scoperta” di un intervento al Concilio

C'è una continuità tra l'intervento del cardinale Lercaro al Concilio, nel dicembre 1962 e la frase programmatica di papa Francesco sulla Chiesa "povera". Come e perché?



che l'Arcivescovo di Bologna preparò con l'aiuto di Giuseppe Dossetti e pronunciò a Concilio appena iniziato, e già del tutto "in crisi". Anche di questo mi piace trascrivere il test del *Foglio*: "Il 6 dicembre 1962, nel corso della Congregazione generale 35 del Concilio Vaticano II che si era aperto l'11 ottobre, l'arcivescovo di Bologna Giacomo Lercaro, che all'assise sinodale aveva voluto come perito di fiducia don Giuseppe Dossetti, pronunciò l'intervento che qui ripubblichiamo, dedicato a "Chiesa e povertà". Si tratta di un testo profetico, che suggeriva di considerare "unico tema di tutto il Vaticano II" quello della povertà, nel suo stretto rapporto con la riforma delle istituzioni ecclesiali. Punto di riferimento per la componente progressista dei padri sinodali, l'intervento di Lercaro resterà come pietra miliare, citato e ripreso innumerevoli volte, nel dibattito ecclesiale di marca progressista dei decenni del post Concilio".

Purtroppo, l'ultima affermazione di questa introduzione è meno corrispondente alla realtà! Il bel regalo che *Il Foglio* ci offre riproducendo per intero l'intervento di Lercaro-Dossetti, non trova reale e concreto riscontro nella storia di questi cinquant'anni di post Concilio. Per questo, le parole di Papa Francesco risuonano come una novità

straordinaria e come un'affermazione straordinaria – "una Chiesa povera e dei poveri" – che ora trova nell'antico intervento conciliare dell'Arcivescovo di Bologna un sostegno e una fonte veramente preziosa. Si tratta infatti della speranza di trovare nella beatitudine dei poveri – "Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli" (Matteo 5,3) e "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio" (Luca 6,20) – come diceva Lercaro, "l'esplicita consapevolezza che questo è in certo senso l'elemento di sintesi, il punto di chiarificazione e di coerenza di tutti gli argomenti sinora trattati e di tutto il lavoro che dovremo svolgere". Quel discorso è stato una luminosa folgore negli incerti cammini del primo Concilio. Vescovi prevenienti da tutto il mondo e quindi anche dalle grandi terre della povertà e della fame, compresero allora che la "minorità" delle loro Chiese poteva essere il tema forte della riflessione ecclesiale sul mistero della Chiesa!

Comunità di salvati

Per noi, oggi, comprendere che cosa significhi l'auspicio di Papa Francesco di una Chiesa povera e dei poveri, non vuol dire solo prendere atto che la Chiesa non deve essere legata ai privilegi dei poteri mondani. E non vuol dire soltanto che la Chiesa deve

essere la madre dei poveri, ma, appunto, di più! E cioè che la Chiesa è “Chiesa <di> poveri”. Non dunque una Chiesa magari di ricchi che vogliono bene ai poveri e “tengono” per i poveri. Ma una comunità di poveri, di piccoli, di peccatori, di emarginati, di stranieri, di condannati, dunque di persone che hanno assoluto bisogno di essere salvati. Di persone che hanno bisogno, come canta il Salmo del “Miserere” (50<51>, 14) di trovare “la gioia della tua salvezza”, che S. Girolamo, traducendo dall’ebraico, a motivo del nome “Gesù” che significa “Dio Salva”, rende con l’espressione bellissima “la gioia del tuo Gesù”.

Un ideale? Una pazzia?

Se potremo, sarebbe bello, nel proseguo del nostro incontro su “Evangelizzare”, provare a intraprendere un cammino che ci portas-

se alla grande tradizione biblica secondo la quale la beatitudine dei poveri non è né un ideale né una pazzia, ma semplicemente, e meravigliosamente, la condizione di ogni uomo e donna della terra, condizione sulla quale Dio si è chinato sino alla “carne” di Gesù e alla Croce. Un Dio che si fa povero con noi e come noi, fino alla morte, per aprire per tutti il cammino della vita nuova e della speranza dei figli di Dio. Viviamo in mezzo a grandi drammatiche povertà, ma non le potremo e sapremo interpretare e incontrare se non partendo dalla nostra “povertà”. Una povertà che Dio ha voluto eleggere per fare di noi, nel dono e nel mistero del suo Figlio, i suoi figli. E perché noi possiamo testimoniare il suo Vangelo che proclama l’intera umanità come la sua famiglia: la famiglia dei figli di Dio. Questa “elezione” precede tutta

Chiesa e povertà

La maternità della Chiesa è *mysterium magnum*. Ed io vorrei insistere perché di questo mistero il Concilio ponesse in evidenza un aspetto che è eterno ed insieme attualissimo: la generazione alla grazia dei poveri e degli umili. Già altri hanno chiesto che tra i temi che con priorità si debbono porre nell’agenda del Concilio sia quello della evangelizzazione dei poveri. È giusto e doveroso. Ma io vorrei dire di più: non è tanto un nuovo tema, sia pure importante da aggiungere, ma in un certo senso è la presa di coscienza del tema generale e sintetico di questo Concilio.

Già è stato detto che il Vaticano II è il Concilio soprattutto *De ecclesia*. E allora si può anche precisare che il Concilio *De ecclesia* in concreto - rispetto a quest’ora dell’umanità e a questo grado di sviluppo della coscienza cristiana - deve essere il Concilio della Chiesa, particolarmente e soprattutto la Chiesa dei poveri. Quindi più che proporre un tema aggiuntivo vorrei proprio in questa conclusione della sessione rivolgere a me stesso una domanda: che cosa è mancato al Concilio sinora se non proprio questo: cioè l’esplicita consapevolezza che questo è in certo senso l’elemento di sintesi, il punto di chiarificazione e di coerenza di tutti gli argomenti sinora trattati e di tutto il lavoro che dovremo svolgere?

la storia, perché, come Paolo scrive ai suoi fratelli e figli della Chiesa di Efeso, Gesù “ è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di Lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre, in un solo Spirito” (Ef 2,17-18). Come Gesù ha voluto comunicare a Giovanni Battista, prigioniero di Erode, il “segno” dell’ora messianica: la Buona Notizia – il Vangelo – annunciata ai poveri. La Chiesa povera, desiderata da Papa Francesco, è una Chiesa di tutti poveri, e come tale capace di accogliere e di prendere per mano ogni povertà: le grandi povertà della penosa sopravvivenza di moltitudini delle terre più desolate e la grande povertà morale del nostro mondo di “ricchi”. Tutti bisognosi di essere salvati, tutti desiderosi di entrare nella “gioia del tuo Gesù”. ■



Questa sessione non finisce certo senza risultati. Anzi. Anche se non si promulgherà nessuna costituzione e decreto, il Concilio ha lavorato molto, nel complesso ha lavorato bene, superando le difficoltà inevitabili degli inizi e correggendo l’impostazione di fondo della fase preparatoria non in tutto forse pienamente adeguata, esprimendo degli orientamenti e dei criteri la cui positività e fecondità si rivelerà di certo nel futuro. Risultati non trascurabili, anzi forse grandi, di cui noi dobbiamo essere grati al Signore che dovremo attestare, ora ritornando alle nostre Chiese, ai nostri sacerdoti e fedeli. Eppure tutti sentiamo che al Concilio sinora è mancato qualche cosa: tanti elementi preziosi,

sono rimasti un po’ frammentari, sembravano non avere ancora trovato un principio unificatore e vivificante. Dove cercheremo questo impulso vitale, questa anima, diciamo veramente questa pienezza dello Spirito? Se non proprio in questo: in un atto di sovranaturale docilità di ciascuno di noi e del Concilio tutto all’indicazione che sembra farsi sempre più chiara e imperativa: questa è l’ora dei poveri, dei milioni di poveri che sono su tutta la terra, questa è l’ora del mistero della Chiesa madre dei poveri, questa è l’ora del mistero di Cristo soprattutto nel povero.

(Lercaro G., *Per la forza dello Spirito*.
Discorso del 6.12.1962, EDB, Bologna 1964)